

Conversazione

— **Lingua del diritto e linguaggi di genere – Ch. 2**

Il diritto come metalinguaggio

Language of law and languages's gender – Ch. 2

The law as meta-language

di Alessandro Rudelli, Emanuela Abbatecola e Angela Condello

Emanuela ci ha portati a comprendere:

Come può avvenire l'incorporazione dei modelli di dominio.

Chiederei se Angela ha qualcosa di dire pensando al corpo del diritto.

Angela Condello

Innanzitutto ti ringrazio e seguo i ringraziamenti che vi ha rivolto Emanuela per l'occasione così piacevole di dialogo.

Mi stavo appassionando: lei stava dicendo che era una "ragazza del Novecento"; in realtà anch'io sono una ragazza del Novecento, mica sono una *millenials*¹!

¹ Con questo termine si indica la generazione dei nati tra i primi anni Ottanta e la metà degli anni Novanta.

Sono una ragazza del Novecento un po' più attardato, ma mi appartiene ugualmente questa necessità di dovermi liberare, di dover prender coscienza di questi processi che stanno dietro la neutralizzazione.

Stavo seguendo la sua trama biografica autoriflettendomi e questo mi dava piacere.

Rispetto a quello che Emanuela diceva sul carattere neutro che non è mai "*nec – utrum*": in latino "neutro" vuol dire che non è né l'una né l'altra cosa e in realtà invece questo *nec-utrum* non è un terzo.

C'è l'idea antica del nome che in qualche modo riflette la natura delle cose, la loro stessa essenza, per la quale in qualche modo c'è un atteggiamento realista verso il linguaggio.

Questa la chiamo 'tazza' perché a un certo punto è emersa l'essenza di tazzosità.

Contro l'idea realista c'è quella nominalista o convenzionalista, perché invece, come dice Platone, sono stati grandi uomini quelli che hanno dovuto dato i nomi alle cose perché hanno fatto una cosa che poi ha segnato la storia dell'umanità.

Questo per dire che Emanuela ha toccato delle corde di filosofia del linguaggio e quindi di **filosofia del linguaggio del diritto** e non a caso il femminismo della differenza nasce proprio come critica del linguaggio.

Voglio dire che c'è un'intersezione, una trama aperta tra questi canali, e il diritto non è fuori da questa trama perché, come diceva Norberto Bobbio, **il diritto è un metalinguaggio**.

Cioè: c'è il linguaggio grazie al quale noi ora stiamo comunicando e ci capiamo se io dico «tazza» e a causa del quale diciamo per esempio «uomo» per dire «umanità».

Il linguaggio ha una ambivalenza intrinseca di portatore di natura e di artificio, una oscillazione costante perché in fondo denomina quel che ci circonda, non può non farlo, e al tempo stesso nel farlo può far danni, per usare un termine non proprio tecnico.

E d'altra parte non può che fare danni, quindi c'è anche questo carattere un po' tragico che si porta dietro il linguaggio, diciamo così, "ordinario".

Il diritto in quanto linguaggio che fa uso del linguaggio, in qualche modo è una specie di paradigma di questo carattere tutt'altro che neutrale del linguaggio.

Una proposizione normativa, un enunciato, contiene parole che possono essere "congiunto" oppure "amante", possono essere "marito" oppure "compagno", "unione civile" anziché "matrimonio", eccetera: ci si deve sedere dentro un Parlamento e si litiga e si deve votare su quale termine utilizzare, come se fosse **un teatro del linguaggio il diritto**.

Sia quando si mette in forma, cosa scriviamo nella legge, il processo di legiferazione; sia quando un giudice deve dire se uno era colpevole o non era colpevole, il momento quindi della *adjudication*.

Quindi ancora una volta il diritto dimostra questa incisività del linguaggio e questo carattere di causa che produce conseguenze sul mondo.

Rispetto a quello di cui discutiamo oggi, legandomi a quello che diceva magnificamente la mia compagna: Simone de Beauvoir² e un certo femminismo ci hanno insegnato che parliamo di genere e non di sesso perché vogliamo dare peso al carattere socialmente e culturalmente costruito della "identità" o della "performance", come direbbe Judith Butler³.

Perché anche **la stessa definizione di genere**, ci arriveremo poi dopo, **è ambigua, è aperta**.

La tesi per cui **il genere è qualcosa che si costruisce socialmente**, per cui io fisiologicamente posso avere una vagina o un pene, ma mi posso sentire, posso agire, posso amare, essere ed esistere come qualcosa di diverso rispetto a quello; questa tesi porta con sé l'idea del carattere fortemente artificiale del genere.

Ora il diritto come metalinguaggio, cioè come linguaggio che fa uso del linguaggio ordinario e quindi in qualche modo amplifica questi processi di neutralizzazione non innocua, fa due cose: da una parte non può far altro che "riflettere" perché viene dalla società, viene dalle esigenze della società.

Quando devo decidere se includere o no una categoria nella classificazione "LGBT" devo ascoltare ciò che c'è nel mondo, e ciò che c'è nel mondo non lo fa solo il diritto.

Nel momento in cui io legifero, faccio però giurisprudenza, interpreto le leggi e mi faccio a mia volta linguaggio performativo che trasferisce conseguenze sul mondo.

Quindi se dico che una cosa **deve** essere così mi faccio linguaggio normativo: **il giuridico da una parte riflette e dall'altra costituisce**.

È quindi una specie di canale che può essere molto produttivo o molto ostruttivo, molto riduttivo, addirittura può neutralizzare in quel modo non neutralizzatore alla "enne", nel senso che rischia di fare da grande cassa di amplificazione di quei problemi socialmente e culturalmente originati di cui di fatto il diritto è uno dei grandi specchi.

² Di Simone de Beauvoir, scrittrice, saggista, filosofa, femminista di primo piano internazionale, esponente dell'esistenzialismo col proprio compagno Jean Paul Sartre, si vuole qui ricordare soltanto il testo fondamentale per l'ordine del discorso che si sta facendo: S. de Beauvoir, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, 2016.

³ Tra le più importanti e discusse filosofe viventi, Judith Butler insegna all'Università di Berkeley, California. Le sue tesi sul genere, la sessualità e il potere sono al centro del dibattito politico e filosofico internazionale. In questa sede si ricordano due suoi lavori fondamentali: J. Butler, *La vita psichica del potere. Teorie del soggetto*, Mimesis, 2013; J. Butler, *Fare e disfare il genere*, Mimesis, 2014.

Il diritto è uno dei principali strumenti di costruzione della realtà sociale e anche di conformazione, ridefinizione, risignificazione.

Quindi direi che quello che diceva Emanuela⁴, per il diritto in qualche modo vale dalla sua origine fino al suo modo di agire.

Quando si parlava del fatto che il maschile include il femminile ma non fa l'operazione inversa e spesso la risposta che si riceve è che non sono queste le cose importanti, Emanuela ha usato una parola secondo me molto importante che non a caso è una parola transdisciplinare: "ordine".

Non è rilevante dire «avvocato» o «avvocata», ci viene detto, ma l'importante è dire come si deve fare il concorso per diventare procuratore legale.

Invece qua dietro si riflette un ordine di genere, un ordine simbolico che lavora su dimensioni anche inconse.

Inconse, parzialmente rimosse, magari represses perché sono sociali e non sono proprio quelle dell'individuo.

Mi risuonava appunto questa parola "ordine" perché è una parola fondamentale per il linguaggio.

Il linguaggio è un ordine che mette a sistema, che riporta in qualche modo la pluralità degli enti ad una unità per cui appunto noi ci capiamo se io dico «buongiorno» o «mi hai fatto arrabbiare».

E al tempo stesso, come lo chiamano già dai romani il diritto? Un ordo⁵.

Perché fa quella roba lì, cioè definisce come trattare tanti casi in un modo tendenzialmente egualitario.

E nel fare questa cosa tutti e due questi ordini sono *tranchant* e non possono che esserlo: insisto su questo carattere tragico necessitato del diritto.

Il problema è lavorare per fare quello che Emanuela diceva: cioè riprendere coscienza di un grande rimosso collettivo per cui non ci accorgiamo neanche che "Diritto Penale e Uomo" può portare con sé il discorso che stiamo facendo.

E magari in una situazione normale di inconsapevolezza linguistica quotidiana, anche una studiosa, e quindi a maggior ragione una persona che fa tutt'altro nella vita e quindi non ci sta dietro a questa cosa, lo lascia correre.

⁴ Si fa riferimento alle procedure di neutralizzazione e di dominazione sostenute dall'uso della lingua, così come argomentate da Emanuela Abbatecola nel primo capitolo della presente conversazione ("[Le parole non sono neutre: il maschile e il femminile nella lingua](#)") al quale si rimanda.

⁵ L'ordo nella liturgia cattolica è l'insieme di un rito, di un sacramento, di una consacrazione o benedizione nel suo svolgimento, con tutti i testi necessari (preghiere, letture e canti).

Emanuela Abbatecola

Trovo molto stimolante dialogare con Angela e mi piace moltissimo il fatto che lei mi chiami "la sua compagna".

Non ci conoscevamo prima però è nata subito una facilità perché probabilmente parliamo lo stesso linguaggio e questo evidentemente facilita.

Io condivido tutto quello che ha detto Angela e la ringrazio per avermi anche in parte sollevato dallo spiegare cos'è il genere perché è complicatissimo.

Condivido assolutamente la sua definizione: il genere ci dice quello che la società si aspetta da noi in virtù del corpo, delle caratteristiche fisiche dei nostri corpi.

Quindi i bambini e le bambine fin da piccolissime sanno perfettamente come dovranno muoversi, correre, vestirsi, giocare, parlare, di che cosa potranno ridere e di cosa no, in funzione delle loro caratteristiche fisiche.

[...continua]